La formazione cristiana e l'università A Roma da oggi il terzo incontro degli assistenti nazionali della Fuci

ROMA. Prende il via oggi a Roma il terzo Incontro nazionale degli assistenti della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci). L'appuntamento farà giungere nella capitale i sacerdoti che sono a fianco dei gruppi Fuci presenti in sessanta atenei e diocesi. I lavori si apriranno alle 16 presso il Centro nazionale di Azione cattolica, alla Domus Mariae, con la prolusione di don Guido Benzi, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale ed ex assistente Fuci a Rimini, dal titolo «La formazione cristiana nel tempo dell'università» cui farà seguito la relazione imperniata su «La vita della federazione, il ruolo dell'assistente». Domani, alle 8.30, monsignor Ugo Ughi, vice assistente nazionale di Ac, presiederà la Messa nella cappella della Domus Mariae. L'incontro continuerà nella sede Fuci, in via della Conciliazione, con il dibattito. «Gli assistenti – spiegano Sara Martini ed Emanuele Bordello, i presidenti nazionali – sono una presenza discreta e robusta che sostiene i ragazzi nelle loro incertezze e li orienta nei loro sforzi». ***(G.Gamb.)***

«Leggere» la Chiesa prima e dopo il Concilio Vaticano II

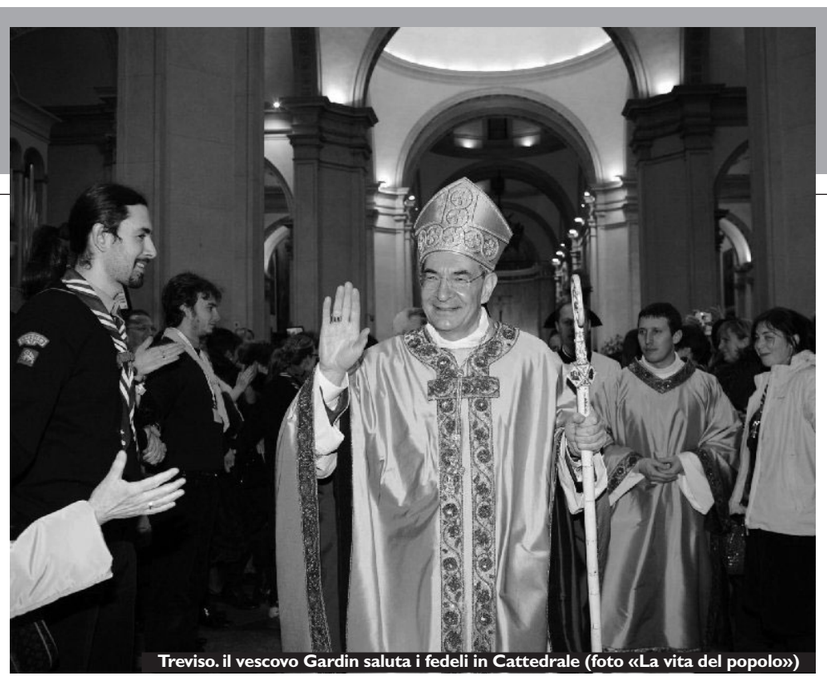
Un particolare della copertina

Semeraro, Fisichella, Scelzo alla presentazione del «Dizionario di ecclesiologia», opera curata da Calabrese, Goyret e Piazza. 114 esperti firmano161 voci

ROMA. La visione di Chiesa prima e dopo il Vaticano II, dalle tematiche tradizionali alle questioni emergenti soprattutto nel post-Concilio. In oltre 1.500 pagine il «Dizionario di ecclesiologia», fresco di stampa per Città Nuova e presentato ieri pomeriggio alla Pontificia Università Lateranense, cerca di coniugare rigore scientifico e linguaggio accessibile a un pubblico allargato: un'opera rivolta non solo a teologi e studenti, dunque, ma anche a laici impegnati nelle comunità ecclesiali. Il corposo volume raccoglie il contributo di 114 professori, teologi, storici ed esperti di pastorale italiani e stranieri (tra i quali undici vescovi, ma anche coppie sposate e studiosi non cattolici), di 52 istituzioni fra università pontificie e altri atenei, autori di 161 voci che approfondiscono i temi ecclesiologici grazie alla «struttura modulare» del testo. Se sono privilegiate le voci sistematiche, non manca il confronto con il dialogo ecumenico e interreligioso, con la realtà sociale e culturale, mentre «la dimensione missionaria qualifica tutte le voci e ne costituisce il paradigma ermeneutico», fanno notare nell'Introduzione i curatori: don Gianfranco Calabrese e don Philip Goyret, docenti di ecclesiologia e don Orazio Francesco Piazza, ordinario di teologia dogmatica. «Quando non c'era un trattato di ecclesiologia, la si viveva molto», ha ricordato il vescovo di Albano, Marcello Semeraro, già docente di teologia alla Lateranense, che ha sottolineato come il «Dizionario» abbia avuto «una gestazione lunga di circa cinque anni ed esca pochi giorni dopo l'apertura del sito internet "Viva il Concilio.it", che si pone con attenzione nei confronti della Chiesa come organismo in crescita: una coincidenza singolare, perché quella presentata in quest'opera è davvero l'ecclesiologia del Vaticano II». Quindi il ponderoso volume testimonia «un grande sforzo di armonizzazione, in cui si rintraccia una linea coerente di lettura». «Il testo costruisce un mosaico, in un momento peculiare in cui occorre fare sintesi di tanti lavori prodotti dopo il Concilio, che ha stimolato la teologia a un rinnovamento», ha rilevato l'arcivescovo Rino Fisichella, rettore della Lateranense. «Un'opera importante e attesa», ha commentato Angelo Scelzo, sotto-segretario del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali. Ma com'è maturata l'idea del «Dizionario»? Dopo il secondo dei Colloqui nazionali di ecclesiologia, svoltosi a Telese Terme nel 2004, i curatori hanno pensato di «presentare una chiave di lettura della realtà misterico-strutturale della Chiesa»; in cantiere, le traduzioni in spagnolo e inglese.

Laura Badaracchi

VANGELO E SOCIETÀ


Treviso. il vescovo Gardin saluta i fedeli in Cattedrale (foto «La vita del popolo»)

Treviso abbraccia Gardin: con voi dalla parte dei poveri

DA TREVISO
FRANCESCO DAL MAS

Domenica scorsa l'ingresso del nuovo vescovo: senza il quotidiano tentare di volerci bene, accoglierci, aiutarci, sostenerci nelle debolezze e perdonarci, ogni altra espressione dell'essere cristiani, diviene parola vuota

«Devo confessare che la sensazione della mia piccolezza e inadeguatezza nasce non solo dalla considerazione della santità del Signore e dalla grandezza della missione che Egli mi affida, ma anche dal riconoscimento della bellezza e ricchezza spirituale di questa Chiesa che sono chiamato a servire».
Così l'arcivescovo Gianfranco Agostino Gardin si è presentato alla sua nuova comunità. Da Francescano. Nato in terra trevigiana il 15 marzo 1944, sacerdote dal 21 marzo del 1970, vescovo dal 2006, già segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, Gardin appartiene ai Frati Minori Conventuali di Padova. E, accompagnato, dai massimi responsabile dell'Ordine, è partito proprio dal santuario di Sant'Antonio per fare – domenica scorsa – il suo ingresso nella diocesi di Treviso. Come 94° vescovo. Ricevendo dall'amministratore apostolico, il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, il pastorale del 1300, icona della lunga successione apostolica sulla cattedra di San Liberale. E alla presenza di numerosi vescovi, del nunzio apostolico monsignor Giuseppe Bertello, del cardinale Franc Rodé, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, di autorità, fra le quali il ministro Sacconi, e di fedeli che il Duomo di Treviso è riuscito a contenere solo a metà. Prima di approdare in riva al Sile, monsignor Gardin ha sostato a Santa Maria di Sala, la prima parrocchia della diocesi al confine tra Venezia e Padova, e, successivamente, a Treviso, dagli anziani dell'Istituto Menegazzi, e dalle autorità, in palazzo dei Trecento. Poi in Cattedrale, per la cerimonia d'insediamento, durante la quale ha ammesso: «mi sono più volte domandato se io, vescovo, mi meritavo – mi merito – di servire questa Chiesa». Una diocesi «ricca non solo di storia – giacché affonda le sue radici nei primi secoli cristiani – ma anche di santità, di carità, di spirito e di concreto impegno missionario, di senso ecclesiale, di fattiva, anche se spesso silenziosa, dedizione ai più poveri». E sulla stessa lunghezza d'onda ha fatto osservare che «è un segno grande dell'amore di Dio verso di me» il poter camminare «assieme a voi»: «con voi carissimi presbiteri, primi e indispensabili collaboratori» – ha voluto evidenziare –, i diaconi, i missionari, i seminaristi, l'Azione cattolica e le aggregazioni ecclesiali». Ma anche «con voi sposi e genitori, anche con voi la cui vita coniugale è segnata da ferite e disarmonie». Con i giovani e gli anziani. E ancora: «con voi lavoratori, specie con coloro che vivono situazioni angosciose di precarietà; con voi che patite la povertà, la malattia, la solitudine, o forme diverse di disabilità; con voi venuti da lontano alla ricerca di una condizione di sussistenza dignitosa per la vostra vita e quella delle vostre famiglie». E pure «con voi che cercate Dio avendo l'impressione che sia arduo il trovarlo; con voi che donate qualcosa o molto di voi stessi agli altri, senza farne esibizione e senza cercarne vantaggi». Un vescovo, dunque, dallo spirito puntualmente francescano. «Se l'assidermi su questa cattedra episcopale mi intimorisce, mi conforta però il fatto che io sono con voi, e che è in mezzo a voi, e non senza di voi, che io sono chiamato a compiere la mia missione». Da questa premessa, anche la raccomandazione; «sono qui per ricordarci che senza il quotidiano tentare e ritentare di volerci bene per davvero, di accoglierci, di aiutarci e sostenerci nelle nostre debolezze, di perdonarci, ogni altra espressione dell'essere cristiani, anche ogni preoccupazione di dare un visibile volto cristiano alla nostra convivenza, diviene parola vuota». Per cui, «chiedo a coloro che sono particolarmente sensibili alle sofferenze dei poveri di aiutarmi ad essere attento all'invocazione, magari appena percettibile, di coloro che sono colpiti da forme diverse di povertà». Monsignor Giuseppe Rizzo, delegato ad omnia, consegnando l'anello pastorale al nuovo vescovo, lo ha accolto dicendogli che «Treviso è come Gerusalemme la città del compimento». E un affettuoso messaggio d'incoraggiamento pastorale gli è stato inviato dal predecessore, monsignor Andrea Bruno Mazzocato, oggi arcivescovo di Udine.

IL SALUTO

Scola: clero zelante e responsabile

«Sotto la tua guida i fedeli trevigiani sapranno affrontare il travaglio di quest'epoca post moderna con le non poche contraddizioni che la caratterizzano». Così il presidente della Conferenza episcopale triveneta, il cardinale Angelo Scola, ha salutato monsignor Gardin affidandogli tutti i trevigiani: «a partire dai bimbi, dagli anziani, dagli ammalati, dai più poveri e dai più bisognosi per raggiungere tutti i battezzati e non solo» ma anche quanti, «con diverse fedi o visioni, provenienti da diverse parti del mondo, e diverse visioni della vita vivono in questi territorio». Il cardinale Scola è stato l'amministratore apostolico della diocesi nell'attesa del nuovo vescovo. «La Marca – ha sottolineato domenica – è per certi verso l'emblema del Veneto. Qui ho visto un clero zelante e dedito, con notevoli responsabilità». ***(F.D.M)***

il tema

I responsabili delle comunicazioni sociali delle diocesi umbre con Maffeis (Cei): impegnati nei media per annunciare la verità

«Testimoni digitali», una rete che cresce

DI **FABIOLA GENTILI**

Le otto diocesi dell'Umbria sono pronte a diventare «testimoni digitali». Venerdì scorso ad Assisi, si è svolto l'incontro di preparazione al convegno nazionale «Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale», promosso dalla Cei e in programma a Roma dal 22 al 24 aprile prossimi. Prima il punto della situazione sullo stato delle comunicazioni sociali nelle Chiese umbre e poi l'intervento di don Ivan Maffeis, vice direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, della Cei. All'incontro hanno partecipato una quindicina di persone, guidate da monsignor Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia e delegato per la cultura e le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale umbra (Ceu).
Don Maffeis ha voluto incontrare i delegati delle comunicazioni sociali delle diocesi umbre per illustrare le caratteristiche e gli obiettivi dell'importante convegno sull'era digitale, che si concluderà con l'udienza di Benedetto XVI. «Il digitale – ha detto don Ivan Maffeis, rivolgendosi ai responsabili delle comunicazioni sociali in Umbria – ci offre la possibilità concreta di mettere in rete i nostri mezzi. Sta a noi però creare una piattaforma umana, che valorizzi la nuove tecnologie e conduca a una reale e fattiva collaborazione». «Essere "testimoni digitali" – ha detto ancora Maffeis – vuol dire non tanto imparare a usare i nuovi strumenti, ma dare un'anima a questi mezzi. La Chiesa è chiamata a confrontarsi con il rinnovamento tecnologico, promuovendo un nuovo impegno educativo che trasformi i moderni mezzi di comunicazione in inedite opportunità per l'annuncio».
Alle proposte di don Ivan Maffeis, le otto diocesi umbre hanno riposto con entusiasmo. «Le nostre comunità – ha detto Boccardo – parteciperanno con interesse al convegno. Siamo coscienti dell'importanza di fare comunicazione e proprio per questo stiamo vivendo un'importante fase di riorganizzazione, grazie alla quale tutte oggi le Chiese umbre hanno un ufficio stampa, un sito internet, un giornale, una radio. C'è poi il settimanale regionale che raccoglie tutte le realtà ecclesiali umbre e il portale web della Ceu, che sta per rinnovarsi». Nell'ambito di questo impegno, poi, il prossimo autunno verrà attivato un corso per operatori della comunicazione. Un momento di formazione per addetti ai lavori, ma anche per quanti operano nei vari settori della vita pastorale. «Perché la comunicazione – sottolinea Boccardo – è uno strumento indispensabile per servire la verità».

L'ANALISI

Vegliò: «Marittimi, apostolato prezioso da curare e rilanciare»

Provvedere alla cura pastorale dei marittimi e dei pescatori attraverso la visita alle navi «rimane certamente la nostra priorità, come lo era all'inizio di questo apostolato» tanto che «il nostro sforzo per coinvolgere maggiormente le Chiese locali nella cura pastorale della gente del mare e delle loro famiglie continuerà». Lo ha sottolineato monsignor Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e gli itineranti, incontrando ieri i coordinatori regionali dell'Apostolato del Mare, che ricorda i 90 anni dalla fondazione. «La diminuzione del numero dei ministri ordinati pronti ad assumere responsabilità e a dare assistenza spirituale all'Apostolato del Mare – ha aggiunto Vegliò – ci invita a cercare nuovi metodi per proseguire il nostro ministero», formando nuove persone «da introdurre al servizio di questo ministero e che siano idealmente preparati a provvedere alla cura pastorale di marittimi e pescatori». Vegliò, poi, ha ricordato che il Consiglio dell'Organizzazione marittima internazionale (Omi) ha proclamato il 2010 «Anno del marittimo».

Terni

Davanti all'urna di san Valentino 250 coppie di fidanzati hanno promesso di accogliersi per la vita

Paglia: pratichiamo la lingua dell'amore

DA TERNI
ELISABETTA LOMORO

Sono volti sorridenti ed emozionati quelli dei fidanzati che hanno pronunciato la loro promessa d'amore davanti all'urna di san Valentino domenica scorsa, in un giorno che preannuncia il loro matrimonio, anticipa quella promessa definitiva di accogliersi l'altro per tutta la vita. Belle e particolari sono le storie delle 250 coppie, più o meno giovani, giunte a Terni da ogni parte d'Italia, dalla Sicilia, dal Piemonte e dalla Sardegna, ma anche dalla Spagna e Giappone insieme al gruppo di fidanzati e formatori dei corsi di preparazione al matrimonio che hanno partecipato a Terni al fine settima «Disegni di affettività», organizzato dall'Azione cattolica italiana. Tra loro, sull'altare allestito davanti alla basilica di San Valentino per la celebrazione presieduta dal vescovo Vincenzo Paglia, una coppia molto speciale, Elio ed Elisa, ternani di 99 e 95 anni, che quest'anno festeggiano i 75 anni di matrimonio e che con la loro presenza hanno testimoniato ai giovani la bellezza di un amore durevole.
«Siete qui – ha detto il vescovo Vincenzo Paglia rivolgendosi ai fidanzati – perché intuite che l'amore o è eterno o non è, ma soprattutto che l'amore non è scontato e richiede attenzione, fedeltà, umiltà, pazienza, stabilità e fedeltà».
«Dobbiamo praticare la lingua dell'amore – è stata l'esortazione del presule –, una lingua molto diversa da quella che si parla normalmente nelle nostre città e nei nostri paesi» e che è anche «la tenerezza per chi ci sta accanto, la passione per rendere il mondo più bello, la compassione per i più poveri e i più deboli, l'impegno per rendere il mondo più giusto, più pacifico». Le donne stringono in mano la rosa rossa che la parrocchia ha regalato loro per ricordare quel fiore rosso che San Valentino era solito donare ai giovani fidanzati che univa in matrimonio. Il desiderio di essere felici li accomuna tutti, oggi come ieri, stretti l'uno accanto all'altro e pronti nel rinnovare con corale solennità la promessa che sarà di tutta la vita. «Ciascuno di noi – ha osservato il vescovo di Terni-Narni-Amelia – è portato a pensare più a sé che agli altri, ma guai se lasciamo crescere nei nostri cuori quest'erba velenosa», anche se «il clima che respiriamo facilita l'egoismo ed oggi più di ieri sembra difficile volersi bene». «Se siamo capaci di pensare un po' meno a noi e un po' più agli altri – è stato il monito di Paglia – l'amore che viviamo diviene più forte, ci sostiene nei momenti difficili, ci rende pronti al perdono, capaci di costruisce un futuro stabile».
Un messaggio che si rinnova nella memoria di san Valentino, che predicò ai primi cristiani e ai pagani il senso e il valore dell'amore fedele e solido, capace di superare ostacoli che sembrano insormontabili. Incessanti tutto l'anno sono le richieste di ricevere la benedizione con la preghiera degli innamorati, che i padri carmelitani della basilica di San Valentino cercano di soddisfare. Storie che evidenziano come l'amore tra fidanzati, tra coniugi, abbia ancora più di quello che si possa pensare, radici profonde nella fede e nei valori cristiani.